

DOMENICO CIAMPOLI

CICUTA

ROMA

CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.

Via Umiltà — Palazzo Sciarra

1884

I.

Nascosta in una catapecchia, tra roccioni paurosi, la capannuccia pareva si vergognasse d'apparire al villaggio che s'inerpicava sull'altra costa della montagna; come si vergognava la Muta, che l'abitava, di comparire più nella chiesa e nella piazzetta, dove prima si tratteneva simile ad una bersagliera, e guai a chi le avesse detto persino «buon giorno».

C'era capitata poi anche lei a fare un figlio alla macchia, chè il padre e il fratello se ne erano andati in America, promettendo di rimanandar tesori, e lei era rimasta con la vecchia nonna e i fumi in capo.

I tesori erano invece rimasti sogni della fata d'oro, la vecchia era morta e i fumi avevano ubbriacata la Muta. E un bel giorno lei, che non parlava mai, quasi fosse muta davvero, si trovò a dire che lo voleva, sì, lo voleva quello scavezzato di Rico Falco, il guardaboschi.

E Rico Falco, quel giorno, dalla contentezza, liberò tre ladri di legna che aveva colti nella foresta, contentandosi di rimandarli a casa solo con le ossa rotte e senza scure, poi se ne era andato in pace fischiando come un merlo, col fucile a tracollo e la piuma d'aquila sul cappello di sghembo.

La Muta, detta la parola, s'era morsa la lingua, come avesse bestemmiato la Madonna; e poiché allora si coricava nella stessa casuccia dove s'era morta la nonna, a capo del villaggio, vi corse in un canto a piangere pentita.

Quel brigante l'aveva sempre disprezzata per via che ella non gli rispondeva mai; e capitandogli il destro, le aveva detto pure di essere sgarbata peggio d'una bufala: come mai le era entrato in cuore, dunque, che a pensarci sarebbe corsa a gittarglisi fra le braccia? Non sapeva bene: forse perché quando le morì la nonna lui pensò a farla seppellire con la cassa d'abete e la croce sopra, e quando s'incontrarono pel bosco non volle udire di riceverne i danari, ch'ella si sentiva di poterli guadagnare zappando col piccone o trasportando legna alle carbonaie. Forse perché era cattivo, oh, tanto cattivo; dava coltellate come carezze, faceva ingiallire i compagni per la paura, e cacciava ai lupi quasi fossero lepri; e forse pure perché in quegli occhi neri era la malìa delle streghe. Così, lei disse di sì, di sì due volte, senza aver forza di dir altro, che il petto le picchiava da scoppiare dal bustino.

Che valeva piangere, poi? O se gli voleva bene, perché quelle smorfie di mal augurio? Lui le aveva detto, giù, nel marroneto, dov'ella raccoglieva castagne fracide pe'maiali:

— Ho scherzato a dirti bufala io ti voglio, Muta.

E lei tremava, tremava e non ci vedeva più.

— E ti voglio, che nessuna un piace più di te, Muta. Che ne dici?

Lei non rispondeva.

— Per quella vecchia nonna che t'è morta, io ti voglio, Muta: o se tu mi lasci in questa pena, io ammazzo chi ti parla, e me ne vado in pace alla galera.

Allora lo guardò negli occhi; pareva un poverello che chieda la limosina affamato, e... gli dette la parola della fede, fuggendo via come s'egli la inseguisse per farle male.

E la notte stessa non poteva trovar requie, quasi il pagliariccio fosse una prunaia. All'oscuro rivedeva la nonna presso il focolare, che filando filando la stoppa, le raccontava che il diavolo si trasforma certe volte in un bel giovinotto per tirare al peccato le fanciulle; e le raccomandava appunto di guardarsi dal diavolo. Ma lei non la credeva: e pure provando un'inquietezza curiosa, sognava d'essere tentata: non doveva maritarsi? e per maritarsi non doveva fare all'amore? Anzi si rammaricava del guarnelletto di traliccio bigio, del grembiule grezzo, e del busto scolorato: e avrebbe voluto la sottana a cento pieghe turchine, il corpetto di velluto sanguigno e i nastri variegati sulle spalle e fra le trecce come le figlie de' fattori... Non osava lagnarsi di quella povertà: il fratello, il babbo se n'erano iti incontro alla disperazione per campare dalla fame, in una terra che ad arrivarci c'è mare, mare, mare, e le avevano lasciato il fuoco spento e la casa vuota: le avevano tolto persino i cerchietti d'oro dalle orecchie e la croce del battesimo. Ella non si era perduta di coraggio ma lavorando, si rodeva: a spiccarle una parola dalla lingua, ci volevano le tanaglie, e quella parola la diceva piena di fiele: per questo la lasciavano in pace, chiamandola Muta. Correva pel bosco a raccogliere sterpi e rami secchi; scavava maggese; mieteva grano e spannocchiava... per pochi soldi, quando le giornatece erano eterne, che il sole non si corica mai, e la neve arriccias il ventre e sgozza i poverelli. Un giorno o l'altro, però, quella vita selvatica doveva finire: e quando trovò morta la nonna con la conocchia a lato, il fuso stretto fra le dita diacce, pensò d'andarsene anche lei nelle città grandi a far la serva, come la figlia di Carlantonio, che adesso pareva una signora di carrozza. Ma Rico Falco era là in un cantuccio del cuore che diceva:

— Chi disprezza compra; Muta, non te ne andare e saremo sposi. — Ed ella rimase, senz'averne neppure un cencio nero da coprirsi il petto, e dire:

— Nonna è morta. — E rimase... e la notte che aveva data la parola, non poteva trovar requie, quasi il pagliariccio fosse una prunaia.

Come intese cantare i galli, disse sottovoce:

— È mezzanotte; — e si fece il segno della croce, recitando avemmarie all'anima della vecchia: e recitando recitando, la coglieva il sonno, quando intese un picchio timido alla porta. Tese l'udito, aspettando; il picchio si rinnovò: il cuore le martellava come un battaglia a stormo; capiva; era lui...; ma lui le metteva paura in quel

momento, e più paura le metteva l'idea che fosse visto dal vicinato. Accese la lucernetta nera, e a piedi scalzi andò presso alla porta:

— Vattene; Rico, per amor di Dio... Se ti vedessero...

— Apri.

— Oh, Rico, non è vero, allora, che mi vuoi onesta!

— Io moro di passione, Muta, e me ne vado se tu ti pigli questi regalucci.

E le gittò per la gattaruola un involtino. Ella non voleva niente, proprio, non voleva, chè gli portava bene solo cogli occhi neri; ma... per farlo andar via, rispose:

— Grazie... Vattene, intanto.

— Sì, me ne vado, ecco: dammi la mano almeno.

Ella titubò un momento; poi gliela stese dicendo:

— Purché te ne vai presto...

Lui non gliela strinse, ma le pose un anellino al dito, e via come il vento.

Muta rimase là, guardando la mano e l'involto, interdetta, senza saper che fare; il lucignolo strideva, guizzando come una lucciola, e non si sentiva altro per la notte: ella provava in quel punto lo stesso smarrimento che l'aveva istupidita il giorno della nonna morta.

Finalmente la lucerna si spense e dovette tornare a coricarsi.

Seduta sul pagliariccio all'oscuro, tastava i doni: un fazzoletto liscio liscio che pareva di seta, una collanina di ventiquattro coccole più grosse dei ceci... e l'anello... Pensava:

— Le altre, i primi doni li ricevono dopo la messa a mezzogiorno, tra le brigate allegre, con suoni e pranzi... Io, a lume spento, sola, alla contr'ora che cantano i galli... Oh, com'è triste essere pezzenti!...

E si asciugò le lagrime col fazzoletto dello sposo...

Poi, nei giorni appresso, fecero all'amore. Muta sentivasi tranquilla solo a guardare l'anelluccio d'argento, come fidanzata, che si muterebbe in oro sposando, e Rico Falco non veniva più a tormentarla la notte: ma incontrandola con le stipe in capo, gliele portava lui sulle spalle per buon tratto; alla messa voleva si adornasse il capo col suo fazzoletto, e qualche volta le sonava la serenata poco dopo l'Ave maria. Tutti dicevano che Rico Falco faceva davvero, adesso, e che la Muta lo aveva cambiato di nero in bianco: non dava più coltellate, s'ubbricava di rado, e non molestava neppure le boscaiole... Un miracolo addirittura.

In presenza della Tosata, che veniva a essere parente un po' dell'uno e un po' dell'altra, Rico, parlando alla Muta, aveva detto di voler rimettere il tetto alla capannuccia, lassù, tra i roccioni, e viverci insieme allegramente, grazie a Dio; chè quel suo mestieraccio di guardaboschi non gli dava la lena di salire e scendere dalle montagne ogni mezza giornata; e lui non si sentiva di star lontano da lei neppure

un'ora. Già i denari pel letto e ogni altra cosa li aveva... Dunque, sposerebbero presto. Muta aspettava paziente, ma certe volte dubitava, nelle lunghe giornate di solitudine: così poverella, che aveva anche la camicia a sbrendoli, o come poteva volerle bene, lui, un bel giovinetto che aveva fatto il soldato, e mandava trenta pecore in Puglia? Se la ingannasse?... Ma si rassicurava perché, in fondo, non le chiedeva più che gli aprisse la porta a mezzanotte; e per le campagne non le stringeva neppure le mani: dunque non voleva sedurla. Solo ogni sera veniva sulla porta a dire che il tetto era finito, che le mura s'imbiancavano di calce viva; che compare Tanu il corriere, si prendeva la briga di provvederlo di un letto e di utensili da cucina. Non restava che cacciar le carte e dire in chiesa...

E una sera venne con le carte appunto, bestemmiando contro Vittorio Manuele, chè c'era voluto un occhio ad averle, tanto costavano! e conchiuse che domani... già... domani le avrebbe portate al prete e alla casa della terra.

Muta gli avrebbe baciata quella bocca cara che le prometteva tanto bene; ma passava la gente, e si trattenne. E com'egli se ne fu andato via, chiuse la porta e ringraziò a singhiozzi la Madonna bella...

Il domani se ne andò, come al solito, per le campagne con una gran gioia nel cuore, che le pareva ridessero i cerri, i burrati, le rupi e persino le bestie. Eppure il cinguettare degli uccelli, il verde delle praterie, il canto delle montanare le davano noia: e stette lungamente seduta sotto un'arcata d'ellera, nel più denso della bosaglia: fra giorni dunque sarebbe la moglie di lui, non mancherebbe più del pane, e quando tornerebbero il fratello, il babbo, ella potrebbe accoglierli con la fronte alta e far festa. — Muta, zitto zitto, senza ciarle, aveva dunque trovato il suo bel cantuccio nel mondo; brava Muta! — si sarebbe inteso dire. - E, cullata in queste idee, andò vagando poi senza mente, smarrita, di valle a valle, di greppo a greppo; e tornò al villaggio sull'imbrunire. Lui soleva giungere a quell'ora, ed ella si pose ad aspettarlo sulla porta.

Passavano, passavano villani, asini, muli, donne stanche e lui non veniva; ella guardava lontano, nell'oscuro, in attesa... Niente. Sonò un'ora di notte, due, tre, non veniva.

— Madonna bella, perché tanta pena? Fàllo venir, santa Madonna! — pregava tratto tratto; ma oramai il villaggio dormiva, e lei ebbe paura a restar lì sulla porta: un momento le saltò in capo d'andar dalla Tosata a chiedere novelle; ma era così tardi, e poi una ragazza cercare di un uomo, no, no, no. Si gittò sul letto, vestita: sperava venisse, come nella notte del dono, al canto del gallo: ma i galli cantarono, da vicino, e poi fin nelle scampagnate; e lui non venne. Pensò ad una rissa, a qualche vendetta di boscaiuolo: lò imaginò stramazato con la testa sanguinante sull'erba... Non era mancato mai, e quella sera, quella sera... Si fosse pentito? Non la volesse più? - E

tornava a pregare la Madonna, che - naturalmente - non l'ascoltava, tanto era in alto nel cielo.

Sull'alba si assopì tra sogni angosciosi: e quando fu desta dallo scampanio delle vacche e della chiesa, balzò dal letto, bianca più della nevicata, con le trecce scinte e gli occhi gonfi. Aperse la porta: era giorno, ma il sole non era spuntato.

— Passerà di qua la Tosata, e le dirò buon dì; può darsi che mi tolga da quest'amarezza, chè non ci posso reggere.

E la Tosata passò; ma non le rispose al saluto.

Allora sentì una fitta al cuore; si fece, coraggio e le corse appresso:

— Oh, Tosata, che hai?

— Ho ch'io non parlo con la gente traditora.

— Chi traditora?

— Tu.

— Io?... o come traditora?... Madonna, tu mi senti; io traditora?

— Rico Falco non è testa da far bue... capisci? Rico Falco ha da sposare chi gli porta l'onore e la coscienza... Sgràffiati la faccia tu che non hai né l'uno né l'altra...

Ed affrettando il passo, se ne andò.

Muta rimase come una quercia fulminata: lei non aveva nè l'onore nè la coscienza? e per questo lui non era venuto la sera?... Oh, le male lingue!

E tornò a casa come se le avessero dato in fronte un colpo di maglio, con gli occhi torvi, simili a una pazza. Poi scoppiò a piangere: - Ecco, perduto, tutto perduto! E lei era innocente come Gesù Bambino. Sino allora non aveva guardato in viso neppure a San Michele patrono del villaggio; perché inventavano dunque quelle calunnie nere? E nessuno la difendeva, e lui ci aveva creduto, anche lui... forse prima di tutti...

A poco a poco le tornò la calma, rotta solo da qualche singhiozzo. Si asciugò le gote, ravviò i capelli; si tolse la collanina, l'anello del dono, il fazzoletto, e se li mèsse in tasca; poi, dato tu ultimo guardo alla stanzetta, si gittò nella campagna.

E correva, correva, senza pace: il brusco scambio dalla gioia alla disperazione le offuscava il cervello; ecco: voleva trovar lui e dirgli, ch'ella non tradiva nessuna, che s'egli non si sentiva di toglierla più a sposa, non cercasse pretesti sposasse pure un'altra, sposasse, ma non la chiamasse traditora; chè solo lui poteva vantarsi d'aver inteso «ti voglio bene» dalla Muta... E gliene voleva, oh; se gliene voleva ancora!

E le si schiantava l'anima.

Poi disse:

— Se anche lui ci crede, e mi scaccia... allora... c'è la Rupe de' Falchi. E quando sarò morta, diranno - «Muta era innocente.»

Così traversò il bosco, senza sentiero, saliva scendeva, pungendosi fra i ginepri, stracciandosi ne'prunacci; le erbe le bagnavano i piedi, la corsa le faceva gocciolare la fronte; - dov'era lui? dov'era dunque? - Ripasso per l'arcata d'ellera, sotto cui aveva sognato tanta contentezza il giorno avanti; si segnò innanzi alla Croce degli agghiacciati: salì salì sempre, dirigendosi verso il tugurio che Rico aveva detto di preparare per lei.

— Forse egli è là - pensava: - forse anche lui è addolorato che non ci sposiamo più.

E com'ebbe salito l'ultimo roccione, afferrandosi ai querciuoli, e alle radici; vide difatti Rico Falco che col fucile a tracollo e la penna d'aquila al cappello, parlava con Tanu, il corriere, un briccone, sensale di matrimoni.

— Quel ladro me lo svia - pensò.

E fu per gridare:

— No, non è vero: io sono innocente!....

Quando i due si divisero, Tanu scese, e Rico ripreso il bosco, venendo verso di lei. Le mancava il respiro adesso; non poteva parlare; solo due lagrimoni tremolavano sulle ciglia. E seduta sul macigno appena egli le fu vicino, tese le braccia disperata, singhiozzando:

— Oh, Rico! non è vero niente.

Rico s'era fermato, buio, crucciato, minaccioso; la guardò, poi disse:

— Io dovrei cacciarti il cuore vivo dal petto; ma ti perdono, perchè non sono tuo marito...

— Ma che ho fatto, dimmi che ho fatto?

— Ho saputo ogni cosa, e volevi ingannarmi; ma, per Cristo inchiodato! non saresti uscita intera dal mio letto...

Muta non capiva, e nello spasimo di non poter mostrare l'innocenza, ripeteva, sempre tra i singulti:

— Non è vero, non è vero...

Dopo un pezzo, Rico domandò:

— Tu neghi: non è vero che Matteo Luparo veniva ogni notte a stare con te sino all'alba? .

— Vergine santa, chi dice questo?... Bene, ammazzami s'è vero.

— E come so io ch'è vero o no? Tutti ne dicono... e per questo ho ancora le carte in tasca; chè, dopo sposato, non c'è più altro rimedio che scannarti; ed io non voglio la galera e le corna.

Muta si alzò lentamente: poi guardandolo negli occhi:

— E se trovi ch'è bugia, mi sposi?

— Sì - sposo l'altro, turbato.

— Giura.

— Sulla croce di Dio.

Ella allora, divenendo rossa di pallidissima che era:

— Vieni - disse semplicemente; e si avviò alla capanna che Rico aveva raccomandata.

Il guardaboschi la seguiva con un maligno lampo di gioia negli occhi neri...

.....

E così fu che anche la Muta ci capitò a fare un figlio alla macchia.

II

Ma Rico Falco poi non volle mantenere il giuramento fatto sulla Croce di Dio.

Muta se gli era abbandonata, fiduciosa, buona, quasi superba del sacrificio che faceva prima delle nozze: così le male lingue non potevano più dire:

— Matteo Luparo, la notte, sta a guardare le stella sino all'alba con Muta, ora che la nonna le è morta, e il padre va accattando per l'America.

E Rico Falco, toltosi il sospetto, non poteva più chiamarla traditora.

E il giorno appunto ch'ella era entrata nella capannuccia per la prima volta con lui, vedendolo mettersi a tracollo il fucile ed il cappello con la penna d'aquila di sghembo, gli disse, fissandolo con gli occhi inquieti:

— Sei contento, ora? .

Egli chinò il capo assentendo, sorrise, e se ne andò per la foresta a fare quel mestieraccio cane del guardaboschi.

Rimasta sola, Muta si guardò attorno:

— Ora la capanna è mia; starò sempre quassù.

E uscì a prendere una boccata d'aria fresca sul roccione, dove si sedette, più stracca che se avesse tirato l'aratro una settimana intera. - Già - pensava: — starebbe sempre lassù, finché non fossero sposati. Adesso nei villaggio non la guarderebbero più in faccia; e le riderebbero alla schiena, chè un marrone come quello si viene presto a sapere. Ma quel timore non voleva durare a lungo; che Rico Falco le carte da maritarsi le aveva in tasca e dire un sì al prete e al sindaco era presto fatto:- il difficile era invece dire il sì di quel giorno; ma ora... anche quel nodo era mozzato. Oh, aveva sofferto tanto a sentirsi dire che non avesse onore e coscienza, e che Rico falco non era testa da bue... Come poteva fare altrimenti che darglisi tutta per dimostrare che onore e coscienza ne aveva da prestarne a tutto il villaggio?... - E si sentiva contenta, contenta: quanto indugerebbe a sposare? Due giorni, una settimana, forse.... Ebbene; non si annoierebbero... C'era da porre a sesto gli utensili, da far la minestra per lui, da rammendargli le camicie e le brache, e anche da guardar lontano lontano ch'era una meraviglia...

E dalla sua roccia di nibbio, stendeva la vista infatti lontanamente: - chi sa che bellezze dovevano essere laggiù tra quella nebbietta turchinicia, che nelle trasparenze mostrava montagne azzurrine piccole piccole. Voleva dire a Rico Falco di condurla una volta almeno per quelle lontananze: e giunta là, forse ne vedrebbe altre e altre senz'arrivare forse mai a sapere dove fosse il babbo... chè il babbo, le aveano detto, vi andava per mare.... Chi sa, il mare? Forse era una prateria lunga, lunga; lunga tutta acqua e cielo... E si perdeva nelle fantasie di infinite distese, dove non si arriva mai alla fine, e immaginava d'essere col babbo appunto, con Rico Falco a camminare, camminare, sempre sempre, incontrando, nuovi paesi e sempre cercando il paese dove si giunge....

— Tò, - disse d'un tratto: - mi pareva di sognare....

E rientrò per fare la donna di casa. Rassetto il letticciuolo, un povero pagliariccio con foglie di pannocchie, due lenzuola di stoppa, e una coperta di cenci variegati, che la sera prima le era sembrato un vero letto di sposa: appeso ai piuoli fitti alle pareti una pignatta, un tegame, un caldarello e la scure; spazzò il pavimento, nuda terra, dalle macchie di calce e dalla polvere; aperse una madiuccia d'abete sperando di trovarvi farina, pane, lardo, e darsi così a preparare un pò di minestra, ma la madiuccia era vuota: solo sul coperchio c'era la figura di S. Rocco, con la ciotola sul petto, il cane ai piedi, e la peste sulla gamba.

— Non c'è niente - disse, quasi meravigliata, grattandosi i capelli, con gli occhioni: smarriti: -niente, - ripeté poco dopo, tornando verso la porta. Ma egli, sarebbe tornato presto a portarle qualche cosa: doveva bene ricordarsi ch'ella dal giorno innanzi non aveva toccato cibo, e d'aria non si vive. Tuttavia si dette attorno, sempre tenendo d'occhio la capanna, a cogliere moricole da' rovi non voleva dilungarsi pel bosco a cogliere melazze, chè i zingari passando entrano per le case, e rubano come il vento; già una mangiata di fragoloni e di more le sosterrebbe lo stomaco fino alla sera. E compativa Rico Falco del non aver pensato a lei, intanto: non era poco aver da guardare una foresta come quella; pure un po' di pane nero, via, poteva lasciarglielo. E su quel po' di pane nero le veniva un nodo alla gola, come se appunto un boccone non le volesse scendere giù. Poi le colse un accoramento strano, un rimpianto della vita trascorsa, libera come la tramontana: adesso non la vedeva, ma la sentiva la catena che la stringeva sul quel greppo, tra quelle mura, a quell'uomo. Non sapeva neppure dove dar di mano per passare il tempo non c'era da far più niente; niente, come nella madia; e l'ozio forzato la intristiva di più...

Il sole alto gittava una gran festa di luce per le vallate, i piani, le alture. Il bosco vicino ne godeva, sospirando venticelli freschi; odorosi d'erba verde. Muta guardava nel bosco, aspettando, seduta all'ombra della capanna. C'era dentro un immenso silenzio, e ombria fitta fitta, come spelonca immane. Le querce, le elci, i cerri robusti

avvinghiavano le rocce muscose co'radiconi gagliardi, soffocando gli esili castagni e i teneri mai: i macchioni neri attorno a piante scapitozzate parevano covi di ladri: qualche sfondo perduto tra lunghi andirivieni di tronchi rendeva più infinita la foresta.

Muta guardava, guardava...

Non veniva lui, non veniva, come la sera che l'aveva aspettato sulla porta, e inutilmente.

Si stancò così: chiuse gli occhi ascoltando. L'avrebbe riconosciuto al passo. Stormivano lente lente le fronde, le frasche; crepitavano le foglie secche; un picchio mandava note acutissime, interrompendo gli zirli d'un merlo: poi succedeva un'attesa, rotta alla fine dal gracidar d'una pica o d'una cicogna... Tratto tratto, come echi moribondi per l'aria bassa, giungevano scampanii di mandre, uggolare di mastini, lo scoppio d'una fucilata ripercosso da cento gole.... E tornava la calma. Muta avvertiva il salto delle locuste, il ronzio de' calabroni.

Alla contr'ora passò un segugio affannato, come un lampo.

Più tardi una capra, a salti a salti, comparve e scomparve nel bosco.

Muta ebbe paura, come a mezzanotte.

In quella vasta solitudine ogni cosa viveva, parlava misteriosamente: forse erravano attorno spiriti invisibili, come formiche fra le erbe, come ragni fra i rami, come vipere nei cespugli: ella doveva essere guardata da migliaia e migliaia di piccoli occhi neri. Le si rizzarono per la mente tutte le panzane montanare: la fata della neve che allattava mille puledri neri; la volpe rossa che mangiava solo il cuore alle ragazze morte, e poi se ne lamentava alla luna piena; le streghe caprine a cavalcioni delle scope; il lupo eremita che ospitato per limosina ruba la figlia del castellano; la castellana della Madonnina che va giorno e notte bianca bianca cogliendo fiori, e non arriva mai a farsene una corona per essere seppellita... E tutti insieme le tumultuavano in capo danzando una ridda grottesca.

Non resse, torno alla capanna, facendosi tre volte il segno della croce.

Lui sarebbe tornato la sera, certo bisogna dunque aver pazienza. Si sciolse le trecce arruffate e si pose a pettinarle lentamente, quasi paga di aver trovato alla fine qualche cosa da passare il tempo; ogni tanto però levava lo sguardo verso le viuzze; ma no, non veniva...

Un momento ebbe uno scoppio di batticuore: intese de' passi...

Dietro il macigno comparve una vecchiaccia ossuta, scalza, dagli occhi fermi, col grembiule colmo d'erbe, e un gran fascio di cicuta sotto il braccio. Muta la riconobbe e n'ebbe i brividi.

Era Lupacchia la strega, una povera pazza, che abbandonata dalla figlia, aveva finito di perdere il cervello e andava sempre in giro cogliendo erbe velenose da

uccidere il seduttore e la ragazza. Di carattere mite e dolce, non faceva male ad alcuno, e non si sa perché le avessero dato quei brutti nomi: forse perché odiava la compagnia e vagava per le campagne stracciona e scinta co' capelli canuti al vento.

— Benvenuta, zia - disse Muta sorridendo.

—Li aveva anche così i capelli, Tecla: e io glieli pettinava ogni mattina che parevano seta - rispose la vecchia con un sospiro: - la notte andavo a vedere se dormisse bene, e glieli baciavo... Erano dolci come il mele... E ora, la notte non c'è più nel suo lettuccio bianco, non c'è più.

—Dove sei stata, zia? - chiese Muta, per distrarla.

—Vado cercandola, vado; e sono tante notti, tanti giorni... Guarda: ho un pruneto ne' piedi, un pruneto nel cuore solo lei può togliermi queste spine.

— Che ne fai di quelle erbe, zia?

La vecchia le fissò le pupille di gatta nelle pupille; poi con uno sforzo strano:

—Veleno - rispose: - per chi mi ha rapita Tecla. Ne ho piena la casa di veleno... - aggiunse coi denti stretti. Poi si avvicinò a Muta, e, le sussurrò guardinga: - Se ne vuoi, vieni laggiù, nella capanna... Tu mi rassomigli Tecla: li aveva come te i capelli, Tecla...

E col nome della figlia tra le labbra, se ne andò tentennoni, singhiozzando.

— Povera vecchia! - disse Muta, seguendola con lo sguardo; pensò alla mamma, alla nonna morta. Poi finì a ravviarsi le trecce: - Curiosa l'offerta di Lupacchia... Se ne vuoi, vieni laggiù, nella capanna - ripeteva: - o che farne del veleno?... che farne?

Sull'imbrunire tornò Rico Falco. Muta se gli gittò al collo:

— T'ho aspettato tanto, sai? e tutto quest'oggi m'è parsa un'annata maledetta.

Allora Rico Falco depose il fucile, gittò sul letto il cappello con le penne d'aquila: trasse dalla saccoccia pane, prosciutto, una borraccia di vino, e sedendosi Muta sulle ginocchia, disse affettuosamente:

— Ed ho aspettato io pure; ora mangiamo, e senti....

Muta voleva più sentire che mangiare; non di meno fece buon viso, tagliò col coltello da caccia molti bocconi, e dette l'aire alla cena.

Rico prese a raccontare: esce dunque a malincuore pel bosco, la mattina, e corri e salta e fruga, alla fine scopre dei legnaioli che facevano la festa a un quercione: Alto, ladri, dice, o vi carico il petto di piombo. Gli altri brandiscono le scuri, in quattro, e si preparano a resistere; ma col muso di Rico Falco non c'è che resistere; O gittate le scuri e lasciate i somari, o vi freddo, dice; e punta l'archibugio. Allora due scappano, e due dicono: Non vedi che siamo morti di fame, e se ci togli la scure e i ciuchi, è meglio ammazzarci chè morti non si mangia!

E lui a rispondere: Lasciate quel che ho detto, e venite in carcere: se fuggite, vi tiro come a una coppia di fagiani Essi allora gittano le scuri, incrociano le mani e

dicono: Portaci nelle carceri; là, si mangia almeno. Egli li lega con la fune della cintura, stringe loro ai fianchi le cavezze delle bestie, e avanti al villaggio pel sindaco. Ma il sindaco non si trova: chiude ladri e ciuchi nella stalla del comune, e lo va cercando in campagna.

Per via pensa: gli darò le carte da sposare: Muta sarà contenta...

Muta di fatto lo interrompe con una furia di baci; ma egli, serio serio, ripiglia: Muta sarà contenta, contenta: e cammina cammina, trova il sindaco che badava agli aratori, e gli racconta la mattinata... Egli non vuole sapere di nudrire i ladri e dice di condurli al pretore del Borgo, e Rico s'avvia; poi dice: signoria, io voglio sposarmi Muta, ed ecco le carte. - Lui piglia le carte, le guarda, le legge, poi fa il viso amaro, e risponde: Muta ha diciott'anni, e ci vuole il consenso del padre e della mamma. - La mamma è morta, e il padre va per l'America - osserva il guardaboschi. - E si fa venire dall'America il consenso - soggiunge lui. - Quanto tempo ci vuole? - Un paio di mesi, se fai scrivere presto dal segretario...

Muta s'era fatta bianca, intanto, cogli occhi bassi.

Rico Falco seguitava, ch'egli corse dal segretario, e fece scrivere una lettera, una lettera lunga: che il padre di Muta mandasse subito il consenso, e che non si poteva sposare altrimenti: poi la prese, conducendo gli asini e i ladri al Borgo, la impostò egli stesso, dicendo all'ufficiale di farla partire senza indugio.... E così se n'era andato tutto il giorno, pensando a lei che stava sola... Ma, ora, egli era là, e non la lascerebbe più sola per una giornata intera.

La fanciulla a quell'ostacolo inatteso aveva provato un forte sgomento: aspettare due mesi, ancora due mesi, e non potere più scendere al villaggio, in chiesa, e rimanere tra le paure di quella solitudine le dava un'amarezza accorata. Poi, alle carezze, alle premure di lui, si calmò un poco, e gli disse:

— Portami con te nel bosco.

Egli sorrise; non disse di no: ma chi farebbe poi la minestra, il bucato, le rammendature? Domani avrebbe portato lassù le provviste d'ogni cosa; e la sua buona Muta dovrebbe lavorare... Voleva lavorare lei?

Ella accennò col capo, non affatto persuasa; ma Rico Falco ne affogò gli ultimi timori con la brutalità di tenerezze calde irrompenti, a cui la ragazza si abbandonò, quasi rassegnata...

E scese la notte...

E passò quella notte, poi passarono giorni, settimane, mesi...

La lettera non veniva, non potevano sposare...

Muta che parlava di rado, ora non parlava più. Si consumava nella tristezza nera d'un dolore accumulato lungamente, senza sfoghi o diporti, e man mano perdeva la balda primavera delle carni e degli occhi. Rico Falco, da prima allegro, buono,

tornavale quasi ogni sera ubriaco; o nella notte se la intendeva con gente di mal affare, lasciandola nelle ansie di saperlo un dì o l'altro brigante o assassino. Mai più una parola buona, una speranza lontana, minacce invece, occhiate bieche e bestemmie.

Una sera quattro o cinque figure avevano ronzato per le vicinanze: da poche sillabe ella aveva capito. Si trattava d'una carrozza postale... di denari... di far la festa al cocchiere. Come Rico Falco stava per uscire, Muta lo trattenne:

— No, Rico, non andare... Tu sei sangue d'Abruzzo... non andare....

— Che sai degli affari miei tu? Vattene al letto e dormi, o ti squarto come una mucca.

E si svincolava.

— No, Rico, per la santa Madonna, non andare....

Egli le diè uno schiaffo che le messe il capogiro; e via pel bosco.

Da quella sera Muta non si tolse più di mente le parole di strega Lupacchia:

— Se ne vuoi, vieni laggiù nella capanna.

La tristezza nera divenne odio: sapeva, ora: quel bel giovinotto era un ladro da strada, quelle mani odoravano di sangue come la bocca di vino, sospetto che anche l'indugio a sposare fosse una furfanteria, e cominciò a provare una cordiale ripugnanza di unire la sua alla sorte di lui. Le pareva di sentire sulla faccia sempre calda l'impronta delle dita; non sapeva rassegnarsi all'idea di non avergli morso il naso in quel momento e tremava che si rinnovasse l'insulto. Allora, oh, allora, diventerebbe una lupa lattante, lo colpirebbe al cuore... - e intanto aveva i lagrimoni sugli occhi. Lavorava ora di calze, accudiva alla cucina, rappezzava ogni sdrucitura, le gote si infossavano ogni dì più, ogni dì più Rico Falco la trascurava. Una notte non tornò affatto; un giorno ella lo rivide con Tanu il corriere, sensale di matrimoni: e quella indifferenza le pesava più delle percosse, quella compagnia le accresceva i sospetti. Man mano si fissò nell'idea ch'egli potesse abbandonarla, scacciarla di casa, e sposare un'altra: oramai, si vedeva, egli era stanco, sazio di lei, e bisognava riafferrarglisi con ogni mezzo per non trovarsi disonorata e senza pane nel gran deserto del mondo...

Quando s'accorse d'essere madre ebbe un po' di speranza.

— Rico - gli disse, una sera ch'egli fischiava sulla porta caricando la pipa e guardando le lucciole per l'aria scura: - ho una cosa da dirti, Rico...

— Che cosa? parla - rispose lui, brusco.

— Che avremo un figlio, ecco - riprese la poverina, dopo uno sforzo.

L'altro si rabbuiò: non ci mancava altro che un figlio, ora; già, le femmine non sanno fare che di questi bei regali basta: badasse a dargli un maschio... altrimenti, per la croce di Dio....

Muta tremava: pure domandò, spaurita:

- Altrimenti?...
- Vi caccio per la valle tutti e due.
- Oh Rico! E che colpa ci avremo noi?
- Via, non mi seccare, vattene.

Ella ringoiò le lacrime amare; non aggiunse sillaba. Tornò alle sue faccende.

Negli altri giorni preparò ogni cosa per la creaturina che doveva venire alla luce, con trepida tenerezza, risparmiando su tutto, comprando a soldo a soldo dai cenciaiuoli girovagli. Non pensava che a lei, spaventandosi al pericolo di trovarsi nuda e affamata al sole, al freddo, colla bambina al petto... E pregava pregava la Madonna cambiasse il cuore a quel tristo, gliene rendesse l'affetto, o la facesse morire presto, prima di mettere al mondo quell'innocente. Ma la Madonna non la udiva, forse perché la sua unione non era benedetta, e i maltrattamenti raddoppiavano. Una volta pensò di fuggire; ma dove? Chi l'avrebbe accolta, così incinta, debole, incapace di lavorare? La disperazione le serpeva dal petto alla testa, come una febbre perenne; le faceva correre le mani alla scure. Finalmente, una sera, ch'egli tornò furibondo di vino e di bile, e voleva percuotere ancora, ella corse proprio alla scure, e branditala, gliela fè luccicare agli occhi:

- Se alzi un pugno, ti faccio rotolare la testa - disse terribile.
- Ah!... fece Rico Falco, mordendosi l'indice in segno di minaccia: - rotolare la testa, rotolar....Per la croce di Dio, domani... domani...

E si gittò a dormire.

Muta depose la scure, intrecciò le mani desolatamente:

- E dire che gli voglio sempre bene questo cane! - concluse.

III

Quando venne al mondo la creatura, Rico Falco non volle neppure baciarla, perchè era femmina, quasi non fosse sangue suo.

Muta, bianca bianca, che gliel'aveva stesa con le braccia tremanti, se la serrò al petto come per proteggerla, e rimase chinata sull'innocente con due grosse lacrime sugli occhi vitrei Poi disse:

- Bene, Rico so che sei stanco di me, aspetta ch'io possa reggermi in piedi, e me ne andrò via, sì, me ne andrò lontana con la mia bambina... Non ti chiederò del pane, no; meglio accattarlo per la strada maestra che vedercelo gittare come a' cani...

Rico fumava, canticchiando, sulla porta: quelle parole lo rimescolavano un poco, ma non giungevano ad intenerirlo. Certo, pensava, non le lascerebbe morir di fame madre e figlia, pure se le voleva togliere dai piedi, ora, che la ragazza di massaro Tomasso gli aveva mandato a regalare un fazzoletto ricamato con lettere

trapunte in rosso con due cuori infocati in mezzo, e lui le aveva donato un anello d'oro da venti lire. Quella, sì, poteva sposarla, che alla morte del padre ereditava vacche, bufali, buoi e greggi e fattorie e prati: c'era voluto un pezzo a innamorarla, ma con l'aiuto di compare Tanu le aveva fatta girare la testa, come una trottola, e adesso gli giurava per la Madonna Santa di non volere che lui, se però scacciasse di casa quella sozzona di Muta. O le aveva detto lui a Muta: Vieni alla mia capanna? - E poi, via, in meno di un anno era diventata peggio di una brenna da carbonai, sparuta e sbilonca, da agghiacciarsi a esserle vicio come volerle bene, così? L'altra invece, fresca e paffuta, con la bocca di melagrana, e le trecce lunghe più della coda cavallina, gli faceva gola da togli sonno e fame, ecco: e come cantava! A sentirne gli stornelli, sotto il pergolato d'uva catalana, gli pareva venir meno dalla tenerezza...

La bambina vagiva; e Muta tentava fra i singhiozzi la ninna nanna.

Rico Falco ripeteva a mezza voce le canzoni della figlia di massaro Tomasso.

Dopo un poco, annoiato, prese il fucile; e scese verso il villaggio ch'era già notte.

Muta rimasta sola, tentò di assopirsi, di riposare; ma non vi riuscì: i dolori sofferti e il pensiero di doversene andare pel mondo, limosinando forse, trascinandosi di casale in casale cenciosa e magra, con la creaturina al petto, le gittava l'angoscia nel cuore e nel cervello; e poi la fame, l'idea che quell'uomo non s'era curato da darle qualche ristoro in quegli'istanti di agonia, l'ingratitude vigliacca con cui, l'aveva compensata del sacrificio maggiore che possa fare una povera fanciulla, le aggiungevano spasimo a spasimo. Ricordava le altre puerpere, circondate da attenzioni benevole, colmate di carezze, non restavano mai sole: fiori e confetti, baci e benedizioni rallegravano madri e piccini... Gli uomini piangevano di tenerezza; le comari facevano festa. E lei, sola, famelica, piangente; doveva essere terribile il suo fallo, se la Madonna la castigava così: e la pregava, la Madonna, la facesse morire insieme con quell'angioletto, la togliesse da quell'inferno. Poi, man mano la capanna cominciò a girarle attorno, gli oggetti presero a ballare, il lume impallidì, la testa le cadde pesantemente riversa sul cuscino, le si chiusero gli occhi, e non udì, non vide più nulla.

Le era scoppiata la febbre.

Sull'alba Rico Falco tornò allegro: la novella sposa, lottando col padre, avevane ottenuto il consenso, e le nozze si sarebbero presto celebrate. A veder Muta con la faccia pavonazza ebbe paura:

— Se mi muore quassù c'è da trovarsi in un bell'impiccio... - pensò. Onde se le avvicinò, le dette da bere, le chiese come stesse. Muta delirava, la bambina non aveva requie. Fu sul punto di avvoltolarle tutte e due nelle coperte e rotolarle a valle come

un fascio di stipe, ma pure, rinnegando una lunga filza di santi, si contenne; e colto dal sonno, dimenticò la malata, sognando invece la gazzarra degli sponsali.

All'uscita del sole si recò in fretta a chiamare la Tosata nel villaggio: lui non poteva restare a guardia della ragazza e lasciarla sola non aveva coraggio, chè alla fine delle fini era pure carne di cristiana....

Muta s'era faticosamente posta a sedere sul pagliariccio; le strida della bambina le pungevano il cuore: prese ad allattarla, cullandola tra le braccia, col capo fiammante, e il petto arido. Pensava di alzarsi, dopo meglio morire in piedi, che su quel canile; dovesse strascinarsi mani e piedi per la casa, cercherebbe un po' di cibo, non tanto per sè, quanto pel latte della piccina. Ma, dopo un momento, dovette poggiare la schiena e la testa contro il muro, vinta dalla debolezza... Così, non vide Lupacchia, la quale le si venne a fermare presso il capezzale, guardandola pietosamente da prima, poi dicendo nel lisciarle i capelli arruffati:

— Li aveva così i capelli Tecla e io glieli pettinavo ogni mattina, che parevano seta.

Muta si spaurì a quel contatto, a quella voce, temendo volesse far male alla creaturina, ma si rassicurò vedendo due lagrimoni sugli occhi stanchi della poveretta.

— Tante notti... tanti giorni - seguitava la vecchia - la cerco, e la chiamo: - Tecla, figlia, torna!

— Ma risponde: Tecla, Tecla... - corro, e non c'è più: non c'è più, che pare morta.

Ora la trovo nei tuoi capelli, Tecla: e voglio starti vicina, e baciarti...

E rimaneva trepidante d'un rifiuto.

Muta la lasciò fare, paziente. Adesso che l'infelice rideva come smarrita in una sensazione soave, parevale di rivedere la sua buona nonna, carezzevole e rassegnata; e di sentir svanire la ripugnanza che di solito le destava la strega. No, non era possibile che quella donna succhiasse il sangue a' bimbi, andasse in zurlo co' becchi, disotterrasse morti per comporne filtri: sì, la cicuta, ne portava sempre un gran mazzo sotto il braccio, e anche ora; ma chi poteva dire d'aver avuto torto un capello da lei? E poi, là, in quella solitudine, la disgraziata con la sua presenza le faceva bene: almeno poteva darle un sorso d'acqua, risponderle una parola...

Lupacchia se le accoccolò presso il letto: e sfogliando i gambi della pianta velenosa, prese a canticchiare con voce di lamento:

**«Viene o non viene; io moro di crepacore,
Ritorna a la montagna, amore, amore.»**

Rico Falco comparve sulla porta; e rimase per un po' a guardare quella scena: poi, chiese:

— O che fai qui, strega?

— Ti preparo una minestra di cicuta - rispose lei, senza levare gli occhi.

— Bada: in cambio posso dartene una di piombo.

E si avvicinò a Muta: come si sentiva dunque?

Egli era arrabbiato peggio d'un lupo mannaro, perché la Tosata aveva rifiutato di venir su a curarla: tuttavia penserebbe lui a non farle mancar niente stesse allegra, diavolo! Egli le voleva sempre bene, e fin che non fosse guarita non la lascerebbe che poche ore al giorno. Guarita, si sposerebbero...

E in fatti si diè attorno ad ammannire un boccon di cibo con pazienza insolita.

Muta non credeva a' suoi occhi, che le ridevano dalla gioia: ora benediceva Dio, i dolori; riapriva il cuore alla speranza... Oh, gli perdonava, sì, gli perdonava lo schiaffo, gl'insulti, la fame sofferta... tutto; si rammaricava persino d'averlo calunniato in fondo all'anima: mentre Rico Falco a sua volta pensava che, appena sana, se la toglierebbe d'attorno per amore o per forza, e le farebbe pagare così la minaccia della scure che, per quanto ubbriaco, ricordava benissimo.

Quella giornata fu una vera festa erano tanti mesi ch'egli non si mostrava più così amorevole e premurose: baciò la bambina, le cambiò le fasce, volle che Muta mangiasse, scherzò con Lupacchia, riapparve insomma alla giovane il suo caro Rico de' primi giorni: che le importava sposassero o no? le bastava averlo vicino, non sentirsi più disprezzare, veder carezzata la creatura...

Così, dopo una settimana, Muta era in piedi, pallida pallida, ma contenta: la vecchia le teneva compagnia, dopo le sue gite lunghe in cerca di cicuta, e le lisciava sempre i capelli, ricordando la sua Tecla che dopo tanti giorni, tante notti, non poteva trovare... Rico man mano allungava le assenze, e la domenica in fine non tornò che all'alba. Ella cominciò ad accorarsene di nuovo, ma taceva paziente: oramai suo primo pensiero era la bambina, e per lei cercava di star bene, rassegnandosi alla croce che la gravava tra capo e collo. Pure un segreto rodìo la consumava: quell'uomo la tradiva forse con altre donne, le lasciava appena tanto da non morir di fame; e chi sa poi quante bricconerie le nascondesse; un dì o l'altro tornerebbe sul pensiero di scacciarla via: dove, come trovare scampo, difesa, allora?... Guardava la scure, sì, e poi? farebbe crescere in galera quella povera anima innocente? I tristi pensieri le davano continua pena, mai un raggio di sole tra quella tenebra, mai un profumo di fiore tra quella prunaia. Onde la creatura beveva sangue avvelenato, latte di fiele, come dicono, e viveva stenta e languida da parer sempre colla testolina nella fossa. Un momento, Muta ebbe il feroce sospetto che Lupacchia gliela intisichisse a quel modo; ma guardò se stessa, e si persuase ch'era la sua sofferenza. Le si erano scarnate le guance come un teschio, le braccia come una vecchia, il petto, già colmo, sodo, lasciava contare le costole, magro e floscio... Oh, quel ladro le aveva tolta la vita senza ucciderla; quel ladro le scavava la fossa con le unghie nel cuore... Bisognava salvare la bambina, almeno, andarsene pel mondo... Dio, Dio, che sudore che angoscia!...

Una sera che tornava dalla città vicina, Rico Falco venne che non si reggeva più, tant'era avvinazzato: portava un grosso involto che depose sul letto e si messe a scherzare:

— Allegra, allegra, Muta... la vorrà essere una baldoria, una grande baldoria...
Guarda.

Muta in un canto, con la creatura fra le braccia quasi per difenderla, e gli occhi spalancati, guardava, trepidante.

Rico Falco sciolse l'involto; e man mano spiegò sul povero pagliariccio una veste di seta turchina che pareva cielo di maggio, fazzoletti bianchissimi ricamati, calze color di rosa, due anelli e uno spillone...

— Belli, eh? belli? Non rispondi?... Vieni, guarda, tocca...

Muta impietrita non si moveva: i cenci, con cui nascondeva appena le carni mortificate, la nudità della sua creatura le apparivano spaventose innanzi a tanta ricchezza. E per chi tanta ricchezza? Per un'altra? per lei... forse?

Rico grignando ripeteva:

— La vorrà essere una baldoria... si sposterà di giorno, capisci? E verranno tamburini e pifferari, come alle nozze di un signoraccio...

La fanciulla tremava, come il giorno che aveva detto quel sì, che il diavolo lo sperda in eterno: e non sapeva se rallegrarsi o piangere. Alla fine mosse le labbra, quasi per domandare: Chi, dunque? ma l'amante rideva, rideva: aveva capito; o lei supponeva... supponeva..., fossero pel muso di Muta quei tesori?... Ah, ah, ah! Manco a sognare: Muta: dovea sloggiare, adesso: lui non voleva cagne lattanti per casa... non voleva... chè altrimenti la sposa non lo vorrebbe più...

E nel dire così, riassetta l'involto, con là fronte cupa. Muta si lanciò di scatto alla scure, dopo aver deposta la bambina sul letto, e piantandosi sulla porta, disse con l'arma brandita:

— Rico Falco, stanotte non mi scappi, per la croce di Dio! non uscirai vivo a portar quella roba all'altra... vile ladro!

Rico Falco la sbirciò, cinico, freddo:

— Ah!...-rispose:- Non uscirò vivo? Bene:... senti - e prese pe' piedi la bambina che vagiva dolorosamente se non gitti fuori, lontano, la scure, e subito, io faccio una schiacciata di questa testolina contro il muro... Vieni, dunque: coraggio!

Muta batteva i denti, indecisa, e alla fine buttò la scure nella notte, e scoppiando in singulti salvò la bambina.... Poi, non vide più nulla: si accovacciò in un angolo come una fiera, e perdette i sensi.

Rico Falco intanto scendeva scendeva nella vallata a portare le vesti e i doni alla figlia di massaro Tomasso...

La mattina venne Lupacchia; e trovò Muta, ritta, con le braccia in croce, che guardava la sua creatura stesa sul pagliariccio, nuda, fredda, cerea:

— E morta? - disse - Tante notti... tanti giorni...

E si pose a scegliere per terra, come gli altri giorni, i gambi di cicuta

La povera madre non piangeva: non ne aveva più di lagrime la disperazione le seccava il cuore e le pupille: rispose:

— È morta! - quasi parlando a sè stessa: - stanotte ho sognato che un angelo bianco bianco mi diceva: Dammela la bambina e io non volevo, e lui me l'ha strappata dall'anima per forza... Ecco: è morta, cantavano i galli, e ha steso le piccole braccia, le gambe, e si è fatta fredda. Non c'era più olio alla lucerna, e si è spenta, sono rimasta all'oscuro. Il lume delle stelle non giungeva... Le labbra sentivano ch'era morta, il cuore mi diceva ch'era morta. Ecco non c'è più, anche lei se n'è andata... e non tornerà più...

— Non tornerà più, non tornerà più... - ripeteva Lupacchia.

Muta si sedette vicino alla vecchia, e prese a succhiare, masticandoli, gli steli della cicuta: calma, senza pensiero, istupidita; poi ne ingoiò i ramicelli teneri, come prezzemolo, non sentendone l'amarezza: pareva sognare ad occhi aperti, pur non cessando di porsi in bocca l'erba trista. Colta da stanchezza, riposava così un poco, come belva stracca che smaltisca lentamente il pasto.

Poi, un momento, rabbrividì per tutta la persona, si alzò, e corse al letto: scacciò amorosamente le mosche che andavano a posarsi sugli occhi e sulla bocca della bambina: e la coprì col fazzoletto da seta che Rico Falco le aveva regalato la notte del «sì,» quella cara notte dolcemente paurosa.

Piangeva chetamente, ora: chi l'avrebbe detto, quel dono dover coprire la figlia sua, morta? Meglio così. Adesso s'inteneriva pensando di andarsene in pace: gli perdonava, gli perdonava a quel cattivo.

— Quando tornerà - pensava, - non troverà più nessuno da cacciar via, non troverà più la cagna lattante... Può darsi dica: - Muta mi ha voluto bene... sino all'ultimo.

Si avvicinò alla porta, e rivide il villaggio, le alture lontane; ricordò il primo giorno che era rimasta sola, là, su quella roccia da nibbi, e aveva immaginato il mare come una prateria lunga, lunga, lunga, tutta acqua e cielo...

Ripensò al babbo, al fratello vagabondi per l'America: - se mai verranno a cercarla, Muta non ci sarà più, neppure per loro; e la croce del battesimo che le tolsero, la daranno alla Madonna de' poverelli...

Le si offuscava la vista, le cresceva il tremito; tornò a porsi per terra vicino alla vecchia, ella provò di mangiare ancora di quelle foglie; ma le mascelle cominciavano a irrigidirsi, e non poté.

— Senti, zia - disse alla fine: - sentimi bene: - e dicendo così, le consegnò l'anelluccio d'argento: - quando mi vedrai stesa, qui, addormentata, va' giù nel villaggio, porta questo a Rico Falco, e digli: - Muta non c'è più, non c'è più...

Lupacchia accennò di sì: si pose l'anello nel petto, e seguì a sfogliare i gambi di cicuta.

La giovane allora, con le labbra pavonazze, la morte negli occhi, si trascinò sino al letto abbracciò il povero corpicino freddo, e tornò con esso al posto di prima.

— Così, insieme! - disse, e chiuse le palpebre.

Solo per un momento parve ascoltare:

— Sposano, forse, laggiù - mormorò lievemente, come sospirasse; e reclinò il capo, livido.

Lupacchia intanto le lisciava i capelli, ripetendo:

— Li aveva così i capelli, Tecla... e io glieli pettinava ogni mattina...

